Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1356
BRAIDENSE
MILANO

9915

BIBLIOTECA

LA RINOVATA
CAMILLA
REGINA DE VOLSCI

DRAMMA PER MVSICA

DI SILVIO STAMPIGLIA

TRA GL' ARCADI

PALEMONE LICVRIO

Da rappresentarsi nel nuouo Teatro
dell' Illustrissimi Signori
CAPRANICA.
L'Ano 1698.

DEDICATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signora

LA SIGNORA

MARIA IOSEFFA

Contessa di Martinitz &c. Nata
Contessa di Sternberg &c. Ambasciatrice di S.M. Cesarea
in Roma.

Si vendono in Piazza Nauona nella Libraria
di Carlo Giannini.

In ROMA, Per Gaetano Zenobj, e Giorgio Plancho
Intagliatori, e Gettatori di Caratteri Latini, e
Stranieri, alla Colonna Traiana. 1698.
Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISSIMA SIGNORA.

LA Generosa Camilla, che si oppose con indicibil coraggio alle squadre dell' Eroe Troiano, dopo tanti secoli comparisce qual nuoua Fenice à farsi ammirar sù le scene, mà temendo potersi esser oscurato quel nome, che acquistossi ricuperando il Regno paterno dalla tirannia di Latino Rè del Latio, ricorre alla generosità dell'E. V. per ottenere il pregio del suo sti-

matiſſimo patrocinio, ſotto l'ombra del quale verrà aſſicurata dall' ingiurie del tempo. Ella fù vna virtuoſa Regina de Volſci, onde può ragioneuolmente meritare la benignità dell' E. V. che accoppiando la grandezza dell' animo ad vna ſomma prudenza, ſi dimoſtra in ogni congiuntura protettrice della Virtù. La ſupplico dunque à compartirle queſto fauore, mentre io con ogni oſſequio à V. E. m' inchino.

Roma 8. Gennaro 1698.

Di V. E.

Humiliſs. Diuotiſs. & Oſſeq. Seru.
Carlo Giannini.

AR-

ARGOMENTO.

FV' Camilla figlia di Caſimilla Regina, e di Metabo Rè de Volſci: quella nel partorirla morì, queſto per ſottrarſi all' ire di Latino Rè del Latio, che ferocemente s' impadronì del ſuo Regno, ricouerоſſi con la prole anche in faſce nelle Capanne lontane d' alcuni Paſtori, doue pochi anni doppo finì la ſua vita, laſciando à quelli raccomandata Camilla con fargli noto l'eſſer proprio. Crebbe queſta moſtrando in ogn' atto la viuacità del ſuo regio Sangue, e venendo da i medeſimi à ſapere i ſuoi Natali, s'inuogliò di portarſi al Regno de Volſci, e dandoſi à conoſcere con ogni accortezza à quei Popoli, ſi ſolleuorono, e ſcacciato Latino la ripoſero in Trono. Queſto ſi hà da molte Iſtorie, e dall' Eneide di Virgilio. Il reſto ſi finge.

PERSONAGGI.

Camilla Regina de Volſci ſotto nome di Dorinda.
Latino Rè del Latio.
Turno Rè de Rutuli ſotto nome d' Armidoro, in habito di Schiauo Moro.
Lauinia figlia.) di Latino-
Preneſto figlio.)
Mezio Caualier Volſco.
Tullia Nutrice di Lauinia.
Linco Seruo di Camilla.

PROTESTA.

LE parole Fato, Idolo, Adorare, Dio, Nume, & altre, ſon ſcritte da penna Poetica, mà chi le ſcriſſe ſi vanta d' eſſer vero Cattolico.

MV-

MVTAZIONI.

Atto Primo.

Campagna con pianura, Colline, & Boſco, e Città in lontananza.
Cammera con Arcoua, che introduce agl' Appartamenti.
Cortile.

Atto Secondo.

Stanza grande di ricco Teſoro con Statue con vn Rè con Bambina in braccio in atto di fuggire.
Cammera con letto.
Parte remota della Città.
Appartamento Reggio.

Atto Terzo.

Sala Reggia.
Carcere.
Stanza grande con inbandimento di Credenza, Bottigliaria, e Tauola inbandita, &c.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

Sp. Sperellus Epiſc. Interamnen. Viceſger.

Imprimatur.

Fr. Ioſeph Maria Berti Sac. Theologiæ Magiſter, ac Reuerendiſſimi P. Mag. Sac. Apoſt. Pal. Socius Ord. Præd.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Pianure, e Colline, e Città in lontano.

Camilla, e Linco.

Cam. DElla Reggia de Volſci
Queſte fertili, e vaſte
Son le Campagne, e queſte ſon le mura?
Linco gl'accenna di sì.
Deh che la mia ſuentura
Or che giungo à mirar quanto perdei
Tragge dagl'occhi miei più graue il piãto.
Linc. Camilla il pianger tanto
Non gioua, e nõ conforta, anzi t'ammazza.
Cam. Foſſi pur morta.
Linc. Pouera ragazza.
Cam. E quì regnò?
Linc. Quì appunto.
Cam. O deplorabil caſo.
Linc. O vera hiſtoria.
Cam. Metabo il Padre mio?
Linc. Metabo il Padre tuo buona memoria;
E di quà ſtretta in braccio
In lontano camino
Dal furor di Latino
Seco fuggendo ti ſottraſſe à l'ora,
Che Mamma, e Tata non diceui ancora.
Cam. E la mia Genitrice?
Linc. Per diſgratia morì
Quando ti partorì.

Cam. Madre infelice !
Linco ſegui i miei paſſi .
Linc. Mai non fia, ch'io ti laſſi,
Che molto , e molto bene
Ad ogn'or mi ſouuiene,
Che il Rè tuo Genitor pria , che moriſſe
Nella mia vil Capanna - - - -
Cam. Sorte troppo tiranna !
Linc. Con parole amoreuoli , e legiadre
A me ti conſegnò .
Cam. Miſero Padre !
Linc. Non più lagrime , ò via
Sciuga Camilla mia, ſciuga le ciglia .
Cam. Ma più di voi ſon io, miſera figlia .
Nacqui al Regno , e nacqui al Trono ,
E pur ſono
Suenturata Paſtorella :
Cominciò la mia fortuna
Dalla Cuna
A moſtrarmiſi rubella . Nacqui &c.

SCENA SECONDA.

Preneſto, Mezio , e Coro di cacciatori di dentro, Camilla , e Linco .

Cacc. TE , tè .
Cam. Sento vna voce .
Cacc. Tè , tè .
Mira quel Ceruo
Come corre veloce .
Mez. Laſcia i Veltri .
Cacc. Ah , che inuano ,
Perche troppo è lontano ;
Nè ſeguiran la traccia .
Linc. Genti, che vanno à caccia .

Cam. Deh

Cam. Deh ti rammenta , ò Linco ,
Se ti ſaluin gli Dei ,
Di non dire ad altrui chi ſon , chi ſei .
Linc. Eh che ben mi ricordo
Del concertato accordo ,
Sò che finger degg' io ,
Che tu ſei mia Nipote , ed io tuo Zio .
Cam. Che Dorinda m'appello .
Linc. Non temer, ch' hò ceruello .
Cam. E che à pena la vita .....
Linc. Baſta non mi dir altro .
Pren. Aita , aita .
Cacc. La difeſa ſi tenti .
Linc. Sempre noui ſpauenti .
Cacc. Affretta il corſo .
Vien fuori Preneſto con vna parte del ſuo dardo rotto in mano fuggendo da vna Fera da lui ferita , che tiene l'altra parte del dardo al fianco , Camilla lo ſoccorre .
Pren. Oh Dio
Chi mi porge ſoccorſo ?
Cam. Il braccio mio .
Linc. Dorinda è vna fanciulla ,
Che non teme di nulla ,
E' bella, è braua, è ſpiritoſa, è accorta .
Cam. Reſpira, ò Cacciator la belua è morta,
Pren. Non sò ben, ſe debba dire
Vaga Ninfa , ò vaga Dea :
Al bel volto , al vago ardire
Sembri Palla , ò Citerea .
Non sò &c.
Cam. Scherzo d'empio deſtin Ninfa ſon'io ,
E di lieto altro mai non hebbi in ſorte ,
Che inuolarti alla morte .
Linc. E Linco è il Zio .

SCENA TERZA:

Mezio, e detti.

Mez. SIgnore, in tua difesa,
Mezio ratto volò, mà tardi giunge;
Perche il periglio tuo vide da lunge.
Linco cautamente và osseruando Mezio.
Pren. Senti, in ferir la belua
Infranto resta al fianco suo lo strale,
Ella ardita m'assale, io da la Selua
Gridando fuggo, e questa
Ninfa gentil col dardo suo l'atterra;
Mà con luci omicide
Prima à morte mi toglie, e poi m'vccide.
Mez. Godo di tua saluezza, *à Prenesto.*
E insuperbir tu dei, *à Camilla.*
Che la cagion ne sei, perche Prenesto
Del Regnator Latino il figlio è questo,
Cam. Figlio à Latino?
Mez. Sì.
Cam. Che ascolto! Ah Linco,
Io, che veder vorrei
De' torti miei farsi le stelle vltrici,
Son quella, che dò vita à miei nemici.
Pren. Che fauelli?
Cam. Dicea,
Che m'arride il destino,
Dal fauor di Latino
Giustizia imploro, e à piedi suoi desio
L'alto ridir graue infortunio mio.
Linc. (Finge pur bene assai)
Prē. Vieni à la Reggia, e quāto chiedi haurai;
Vattene intanto altera,
E dell'estinta fera, e del mio core:
Quella vccise lo sdegno, e questo Amore.

Se

Se per te viuo io sono
Solo viurò per te,
E questa ch'è tuo dono
Più vita mia non è. Se &c. *parte.*
Mez. Cacciatrice, dispera
Viue trà queste selue
Di trouar altre belue:
Morte tutte d'inuidia
Sono al fato di quella,
Perche vccisa restò da man si bella;
Dunque deponi il dardo,
E se pur di ferire ogn'or sei vaga,
Vn guardo tuo per mille strali impiaga:
Se la destra d'vn Alcide
Sà cangiar le Fere in stella,
Vn tuo guardo e che farà?
Mentre alletta all'or ch'vccide,
E al vibrar di sue quadrella
Morte ancor bella si fà. Se la &c.
Linc. Camilla questi è Mezio
Figlio dell'altro nobile, & ardito
Caualier Volsco, quello
Di Metabo tuo Padre il fauorito;
E questo Giouinetto
Con spiriti giganti
Và di te in traccia, come ci fù detto,
Per lo che ci mouemmo à venir quà,
E ch'egli sia l'hò inteso
Da vn de Cacciatori poco fà,
Vieni, e à lui ti palesa.
Cam. Ferma, grande è l'impresa,
Molto cōuien scoprir pria, ch'io mi scopra;
Che cimento me stessa à gran periglio,
E richiede tant'opra alto consiglio.
Linc. Eh che ci vuol coraggio.

Cam. In

Cam. In me s'auanza,
E valore, e ſperanza;
Perche la mia fortuna,
Che nubiloſa, e bruna
Sempre armata mirai d'ingiurie e d'onte,
Par che incominci à ſerenar la fronte.
Mi luſingo, e l'alma ſpera,
Ch'è men fiera
La mia ſorte in queſto dì.
O il ſuo ſdegno adeſſo manca,
O pur ſtanca
E' d'affliggermi così. Mi &c.

SCENA QVARTA.

Camera.

Lauinia, poi Tullia, e Turno da Moro.

Lau. SEnto vno ſtrale al core,
Ch'ogn'or mi fà languir,
Lo ſtrale è ſtral d'Amore,
Mà chi vibrollo al ſen
Non mi conuien
Scoprir. Sento &c.

Tull. Signora Principeſſa
Turno, ouero Armidoro
Lo ſchiauo Moro è quì.
Brami, che venga?

Lau. Sì,

Tull. accenna di dentro à Turno che venga.

Che lieta vagheggiar queſt'alma ſuole
Maſcherato da notte il mio bel Sole.

Tur. Lauinia ſotto queſto
Finto nero ſembiante,
E ſotto il vel di queſte oſcure bende
La mia candida fè pura riſplende.

Lau. Turno, ſol perch'io poſſa Aquila amãte
Fiſſarmi nel tuo lume,

Che

Che gl'occhi abbaglia, e inceneriſce i cori
Adombri con bell'arte i tuoi ſplendori.

Tull. Chi non lo sà ſuo danno
Con ingegnoſo inganno,
E con ſcaltro penſiero
Fate apparire per il bianco il nero.

Lau. à 2. Dal ſuo bell'arco d'oro
Tur. Vn giorno il Dio bambino
Per farmi innamorar ----

Tull. Ecco Latino.

SCENA QVINTA.

Latino, e detti.

Lat. FIglia.
Lau. Mio Genitore.
Lat. E del Latio, e de Volſci
Già con mano temuta io reggo il freno;
Tu ſai, che del Tirreno
Più d'vn che regna intorno all'ampio lido,
Moſſo dal chiaro grido
Di tua ſaggia bellezza, e di mia fama
Per conſorte ti brama,
Del tuo Spoſo alle forze
Vnir le mie deſio,
Che ſotto al braccio mio
De' Rutuli nemici
Voglio mirar l'intiera ſtrage, e voglio
Turno vedermi incatenato al ſoglio.

Tur. (Non ſai tù, che preſente
Minacci offeſe à Turno, e Turno ſente.)

Lat. Ora tu ſcieglier deui
Chi più ti piaccia, e chi più degno ſia
De tuoi ſponſali, e de la gloria mia,

Lau. Signor pria, ch' io riſolua
A chi di lor m'appigli
Laſcia per breui inſtanti,

Che

Che con il mio penſiero io mi conſigli.
Tur. (Alma infedel.)
Lat. Giuſta è la tua richieſta
Penſa, e riſolui.
Prendi conſiglio dal Dio d'Amore,
E ſtringi al ſeno chi più ti piace;
Così il cor mio con il tuo core
Farà l'acquiſto di bella pace. *parte*
Tur. E la tua fede è queſta?
Lau. Come?
Tur. Pria, ch'io riſolua
A chi di lor m'appigli
Laſcia per breui inſtanti,
Che con il mio penſiero io mi conſigli?
Lau. Oh Dio t'arreſta,
Fida è Lauinia.
Tur. E la tua fede è queſta?
Io che à i Rutuli impero
Per te la Reggia laſſo,
In Armidoro io paſſo,
Anche me ſteſſo oblio,
E pur de l'amor mio
Nulla ti peſa, e puoi
Dir, che penſar tu vuoi?
Lau. Con aperta repulſa
Diſſentire à Latino
Se non ſeppe il mio cor, deh ti rammenta,
Ch'egli è Padre, io ſon figlia, e in che pec-
Diſſi penſar per non riſoluer mai. (cai?
Tur. Chi à penſar ſi cimenta
Di riſoluere ancor prende l'impegno.
Lau. Turno frena lo ſdegno,
Sai pur, che tua ſon io.
Tur. Ah Lauinia, Lauinia.
Lau. Idolo mio,

Per

Per proua di mia fede
Dimmi, che vuoi, che ſperi?
Tur. Vanne, e chiama à conſiglio i tuoi pen-
Barbara sì t'intendo, (ſieri.
T' intendo sì crudel;
Non m'ami per amarmi,
Mà ſol per ingannarmi,
Per eſſermi infedel. Barbara &c.

SCENA SESTA. *par.*

Lauinia, e Tullia.

Lau. TVllia mi ſerpe in ſeno
Vn inquieto affanno,
Che par ch'in mille guiſe il cor m'vccida
Sono coſtante, e ſon creduta infida.
Tull. Datti pace ò Signora,
Il coſtume di Turno
Forſe ancor non t'è noto;
Egli è vn huomo così di primo moto.
Lau. Io barbara? Io crudele?
Io per amar non amo,
Mà ſolo perche bramo
D'eſſere vn infedele?
Io barbara? Io crudele?
Poueri miei ſoſpiri!
Lagrime ſuenturate,
Infelice mio core!
Tutti à Turno ſembrate
Sol miniſtri d'inganno, e non d'amore.
Tull. Laſcia Lauinia, laſcia
D'agitarti così, reſpira alquanto,
E per sì poco non t'affligger tanto.
Lan. Quando baſta à far morire
Vn dolor non è mai poco,
Di ſoffrir terrei per gioco
Mille affanni,

Che

Che tiranni
Giungon ſolo à far languire,
Mà vn dolor non è mai poco
Quando baſta à far morire.

SCENA SETTIMA.

Galleria.

Mezio, Camilla, e Linco.

Mez. E Tu ſei quel Paſtore,
Che di Metabo in Corte
Speſſo venir ſoleua?
Linc. Io sì Signore.
Mez. E Dorinda?
Linc. E Dorinda------
Cam. Mezio deh mi perdona,
Se vuoi parlar di me meco raggiona:
Saper chi ſia tu chiedi?
Son Paſtorella pouera, qual vedi;
Or io ſaper vorrei
Se à Metabo ſeruiſti.
Mez. Con quanta fedeltà lo ſan gli Dei.
Cam. S'ei tornaſſe de Volſci
A dominar ſul Trono?
Mez. O me beato! ò come
Lieto il popolo fora,
Che và ben ſpeſſo ancora
Il natiuo ſuo Rè chiamando à nome.
Cam. E ſe morto egli foſſe?
Mez. E Mezio, e il Regno
Perderebbe la ſpeme
Di riuedere il ſuo primier Signore,
E à pianger ne trarria pietade, e amore,
Cam. E ſe Camilla mai
Si portaſſe à veder le patrie mura
Potrebbe ſtar ſicura
De la tua fede?

Mez. A

Mez. A coſto del mio ſangue
Pien d'ardire, e d'orgoglio
Cercar vorrei di ritornarla al ſoglio.
Cam. Mezio (ah che tutto in pianti
A memoria sì meſta il cor ſi ſtilla)
Mezio, Metabo è morto, io ſon Camilla.
Mez. Tu ſei Camilla, e Metabo mori?
Linc. Giuſto appunto è così, come ti dice.
Mez. O di miſero Rè figlia infelice!
Linc. Signor non dubitare
Credile pur, che poi
Farem vederti noi
Coſe autentiche, e chiare,
E ſentirai ben tù
Come paſsò il negozio, e come fù,
Mez. Ah che l'idea rauuiſo
De' Genitori tuoi nel tuo ſembiante,
Che più d'vn raggio accolto
Simile à i raggi lor ti ſcorgo in volto.
Cam. Caualier ti ſouuenga
Di quanto oprar diceſti,
Se mai Camilla in queſti
Perduti Regni ſuoi giungeſſe vn giorno;
A vendicar lo ſcorno
A cui ſoggiacque or tutto ardir ti deſta.
Giunta è Camilla, à te l'oprar ſol reſta.
Mez. Per ritornarti al Regno
Di ſdegno Amor mi accende,
Che il lampo del tuo ciglio
A non temer periglio
Ardito il cor mi rende. Per &c. *par.*
Linc. Se queſto Caualiere
Giunge à farti il ſeruizio come và
Molto t' obligherà,
Perche ſi vede proprio,

Ch'à

C'hà vn desiderio grande, e vn genio fino
Di seruir solo te, ma non Latino:
Cam. Non sò s'io debba credere,
Sò ben che veggio vnita
La sorte con Amor:
Chi sà ch'ella pentita
Pace non voglia chiedere,
E forsi mi vuol cedere
Quanto m'hà tolto ancor. Non &c.

SCENA OTTAVA.

Latino, Preneſto, e Lauinia.

Lat. DVnque con mano ardita
Pastorella gentile
Ti porse aita, e ti sottrasse à morte?
Pren. E generosa, e forte
Ella mi tolse al mio mortal periglio.
Lat. Più cauto impara à cimentarti ò figlio.
Lau. Del tuo caso funesto
Intesi lieto il fine.
Sempre di te Preneſto
Prendan cura gli Dei:
Dimmi il nome di lei,
Che ti saluò.
Pren. Dorinda.
Lau. E doue ella si troua?
Pren. In questa Reggia.
Lau. Sire fà, ch'io la veggia:
Pren. Anzi brama, ò Signore,
Prostrata alle tue piante
Chiederti in atto vmile alto fauore:
Lau. La Ninfa à me si chiami.
Pren. Padre, se questa parte
Delle viscere tue pur t'è giadita,
A chi serbolla in vita aiuto apporta;
Odi quanto t'espone, e la conforta,

SCE-

SCENA NONA.

Mezio, Camilla, Latino, Linco, e detti.

Mez. ECco da cui Preneſto
Fù inuolato alla Parca.
Lau. Ecco chi il mio germano
Rapì di morte al violento artiglio.
Pren. Ecco chi del tuo figlio
Scudo si fè con generosa mano.
Lat. Ecco dunque il sostegno
Del mio Trono, e del Regno:
Dorinda à me ben note
Son le tue proue.
Lnc. Ecco la mia Nipote.
Cam. Signor tal' ora il Fato
Dona merto ad altrui,
Se la sua vita io fui
A me che dote mai non hebbi alcuna
Volle dar la fortuna
Questo pregio, onde poi
Potessi degna in parte
Venirmi ad inchinare à i piedi tuoi.
Lat. Sorgi, e dì ciò che brami.
Cam. Pouera qual mi scorgi
Io già non nacqui al bel Sebeto in riua,
Mà intorno à questo bauea
In più Campi, e in più Ville
Cento Pastori, e mille armenti, e mille;
Vsurpator tiranno
Tutto rapimmi, e il Genitor mi vccise.
E da quell'empio, oh Dio,
Soli viui scampammo, e Linco ed io.
Deh tù Signor m'appresta
Stuolo d'armate genti,
Troppo, ahi troppo mi pesa
Così vedermi inuendicata, e offesa,

Ch'il

Ch'il mio crudo ribello lo.)
Parmi hauer sépre innanzi, (e tu sei quel-
Lat. Mezio non poca schiera
De' Volsci più feroci arma, e l'assisti,
E tù Dorinda spera,
Che sarà tua l'impresa:
Andar non deui inuendicata, e offesa.
Lau. Pastorella spera spera,
Che il Destin si cangerà,
La tua Stella men Seuera,
E più bella splenderà. Pastorella &c.
Mez. Scieglier sarà mia cura
Gente, che il brando impugni
Contro l'empia cagion di tua suentura,
E Latino vedrà,
Ciò che Mezio farà per tua difesa,
Che andar non deui inuendicata, e offesa.
Vado, volo ardito al campo
A emendar la tua suentura
Tutto sdegno, e tutto ardor:
La vittoria è già sicura,
Se al mio ferro darà il lampo
De' tuoi lumi lo splẽdor. Vado &c.

SCENA DECIMA.

Preneſto, Camilla, e Linco.

Pren. DOrinda oh potess' io
Mostrarti il core mio!
Ben conoscer sapresti
Fissando in esso le tue luci vaghe,
Che son tue le saette, e mie le piaghe.
Cam. Preneſto gl'amor tuoi
Io non ardisco già prendere à sdegno,
Mà soggetto non degno
Di quegli io sono, e dei recarti à vile
Di sparger voti à Pastorella vmile.

Pren.

Pren. Rende degno ben spesso (getto.
L'Amor de grandi, anche vn volgare og-
Cam. Sì dell'altrui rispetto,
Mà degno nol può far mai di se stesso.

SCENA XI.

Tullia, e detti.

Tull. NInfa leggiadra vanne,
Che Lauinia ti chiede.
Cam. Conuien, ch'io da te parta.
Pren. Arresta il piede.
Tull. Che dirà la Signora?
Pren. Saprò ben io scusar la sua dimora.
Dorinda. *Preneſto, e Camilla da una parte. Tullia, e Linco dall'altra.*
Linc. Ti son Schiauo.
Tull. E' vn garbato Pastore.
Cam. Preneſto.
Pren. Oh Dio, che Amore
Per te strugger mi fà,
Cam. (Ah che tanta beltà,
Benche nemica, sia piace al mio core.)
Linc. Chi sei?
Tull. Tullia son' io
Dama di Corte.
Linc. Io di Dorinda il zio.
Tull. Molto ne godo.
Cam. (O Numi.)
Linc. Lei mi fà gratia.
Pren. (O Stelle.)
Cam. (Che vaghi lumi!)
Pren. (Che pupille belle!)
Cara sì tù mi consumi
Mi fai penar,
E il cor t'adora.
Sanno i tuoi lumi

In-

Innamorar
Le ſelue, e i fiumi;
E i ſaſſi ancora. Cara &c. *parte*

Cam. Contento già non era
Dell'aſpra ſorte mia l'eſtremo orgoglio,
Se à chi rapimmi il Soglio,
Ancor non daua Amore
L'impero del mio core,
A mio diſpetto il Fato
Rende grato à Preneſto il mio ſembiante,
Ed à forza gli Dei
Di chi ſdegnar douria mi fanno amante.

SCENA XII.

Tullia, e Linco.

Tull. QVeſta tua Nepotina
E ſpiritoſa aſſai
Come a l'amore inclina?
Linc. Io non l'hò viſta far l'amor giamai.
Tull. E intanto con Preneſto
Mi pare -- baſta, io vò tacere il reſto.
Linc. Così già non biſogna
Penſar ſubito à male, oh che vergogna;
Ella è ſemplice tanto,
Che non diſtingue lo ſtiual dal guanto.
Tull. A dirla come ſtà
Tanta ſimplicità non poſſo credere,
Che ſpeſſo il mal ſuccedere
Si và ſcorgendo in queſte,
Che ſembran tanto ſemplici, e modeſte.
Trà le Donne tutte quelle,
Che ci fan l'innocentine
Son le ſcaltre, ſon le fine,
E la ſanno come và.
Gir le vedi à lenti paſsi
Con il capo, e gl'occhi baſsi,

E tal

E tal'ora,
Che li volgono à le ſtelle
Mandan fuora
Vn ſoſpiro con vn ah. Trà le &c.
Linc. Ti giuro, che Dorinda
E' vna fanciulla d'innocenza eſtrema,
Nè sà, che voglia dir marito, e ſpoſa.
Tull. Che à ſaper, che ſignifichi, e che ſia
Ci vuole Aſtrologia, ci vuol Rettorica?
Linc. Che forſe tù lo ſai?
Tull. Per pratica non già, mà per Teorica.
Linc. Se così è, tù ſei Zitella ancora.
Tull. Non mi volli ſpoſar tanto à bon'ora.
Linc. Ti ſpoſareſti adeſſo?
Tull. Adeſſo sì,
Che giunto è il giorno.
Linc. (Anzi paſſato è il dì.)
Tull. (Che Paſtore ben fatto.)
Linc. (Che Vecchia ſaporita.)
Tull. (Non mi ſpiace il ſuo tratto.)
Linc. (Se foſſe ricca, mi daria la vita.)
Mentre Linco dice queſt' aria, Tullia s' abbelliſce furtiuamente da parte.
Son parecchie
Quelle Vecchie,
Che tornare han fatto in piedi
Certi noſtri Ganimedi
Già caduti in pouertà.
Col denaro può far tutto
Quanto il bello, tanto il brutto.
Queſto manda in vguaglianza
La virtude, e l'ignoranza,
La grandezza, e la viltà. Son &c.
Tull. Và incontro à Linco pauoneggiandoſi.
Linco.

Linc. (Ci fà la bella)
Che Maestà !
Tull. (Gli piaccio ·)
Linc. (O' Pouerella .
Finger voglio d'amarla .)
Tullia, oh Dio !
Tull. Parla, parla .
(Per me languisce .)
Linc. O quanto
Il tuo bel mi ricrea,
Cara Tulliola mea .
Tull. Altro hai che dir' ?
Linc. Con leciti Imenei
Teco temprar vorrei
L'amorose mie doglie ;
Già tù sai, che vuol dir marito, e moglie.
Tull. Linco, il Ciel non destina,
Che si debba sposare
Vna Dama Latina
Con vn homo volgare .
Linc. Patienza .
Tull. (E pur l' adoro,
Mi scoprirò, che importa ?
Mà nò, che nol comporta il mio decoro.)
Tullia da sè, mà Linco la sente .
Languisco . *Linc.* Per chi ?
Tull. Sospiro . *Linc.* Mà che ?
Tull. Mio bene . *Linc.* Son quì .
Linco và in faccia à Tullia .
Tull. Non parlo con tè . *Tullia come sopra .*
Tull. Mi brami ? *Linc.* Si, sì .
Tull. Soccorso . *Linc.* Che c'è ?
Linco come sopra .
Tull. Io vado così
Parlando con me . Languisco &c.

SCE-

SCENA XIII.

Cortile secreto, che corrisponde al quarto di Lauinia .

Turno, e Lauinia .

Tur. Lasciami infida .
Lau. Senti .
Tur. A lusinghieri accenti
Più non dò fede .
Lau. Oh Dio .
Tur. Lasciami .
Lau. Turno mio .
Tur. Taci, non più .
Lau Deh resta .
Tur. Prima morir vorrei .
Lau. Che pena è questa .
Tur. Contro la vita mia contro l'impero ---
Lau. T'inganni, non è vero .
Tur. Come ? ben da Latino
Le minacciate offese
Turno già non intese ?
E Mezio non prepara
Le falangi guerriere ?
Lau. A fauor di Dorinda,
Non à danno di Turno arma le schiere .
Tur. E con Latino ancora
Lauinia non s'vni ?
Lau. Lauinia mora,
Se giamai ti tradì, che t'hò fatt'io ?
Tur. (Più resister non sò) Lauinia, addio .
Lau. E come hai tanto core
D'abbandonar chi t'ama ?
Ah traditore .
Tur. A suellermi dal crine
I miei regali allori
L' armi adopra Latino, e tù gl'amori .

Parto per vendicarmi,
Da giust' ira son mosso,
Lau. E sola puoi lasciarmi?
Tur. (Ah che non posso;
E così vile è Turno?
Destisi il mio valore)
A Latino, à Prenesto
Darò la morte.
Lau. Ed à Lauinia? *Tur.* Il core.
Lau. Dunque à vccider Latino
Vai nel tuo regno ad animar le squadre
Tur. Sì.
Lau. Mà Latino di Lauinia è Padre:
E vuoi contro Prenesto
Sitibonda di sangue armar la mano?
Tur. Sì.
Lau. Mà non è Prenesto il mio germano?

SCENA XIV.

Latino, e detti.

Lat. LAuinia risoluesti?
Tur. (O ciel che fia)
Lau. Padre, scelto hò il più degno
D'vnirsi alla tua prole, ed al tuo regno.
Lat. Lieto t'abbraccio; hor dimmi
Chi chiedi per consorte?
Lau. Rè più ardito, e più forte
Elegger non saprei;
Tu co' i sponsali miei
Incatenato al soglio
Brami Turno vederti, e Turno io voglio.
Lat. Turno tuo sposo?
Tur. (Oh Dio, che sarà mai! (
Lat. Ah figlia -----
Lau. Non potrai
O pietoso, ò sdegnato

Far

Far ch'io cangi consiglio; incolpa il Fato.
Lat. Libera volontà ne diero i Numi,
E non è colpa loro il nostro errore.
Lau. Ciò che mi dier gli Dei, mi tolse amo-
Lat. Nella più angusta parte (re.
Di sua regia magion ristretta vada,
O sorga il giorno, ò cada
Senza guardia fedel mai non si lassi;
A lei perche la serua
Toltone, che Armidoro, altro non passi.
Tu scegli altro consorte,
O pria, che Turno, hai da sposar la morte.

SCENA XV.

Turno, e Lauinia.

Tur. SCusa Lauinia i miei sospetti.
Lau. Or vedi,
Se rea di tradimento,
Se infedele son io. *Tur.* Cara mi pento.
Lau. Turno ingrato, io son quella,
Che congiurando và l'amor con l'armi.
Tur. Deh più non tormentarmi, anima bella.
Lau. Vanne, da me t' inuola;
Che tardi? affretta il piè, lasciami sola.
Tur. Troppo m'affliggi.
Lau. Turno,
Per tè morrò; tù prima
Con vn tuo sguardo il mio morir cõforta,
Poi soura l'vrna mia scriui così.
Per nõ mancar di fè, Lauinia è morta, *par.*
Tur. Mai non si vide ancor
Più bella fedeltà, beltà più fida,
E pur io fui sì cieco,
Che seco
Vsai rigor,
Ed or de'miei disprezzi amor mi sgrida.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanza graude di ricchiſſimo Teſoro: in vn lato di queſta ſi vede ſcolpita in marmo vna Regina in atto di morire ſoſtenuta da due Donne, vna delle quali tiene vna Bambina in braccio, nell'altro vn Rè in atto di fuggire parimente con vna Bambina in braccio.

Camilla, Tullia, e Linco.

Tull. ORR vieni, e mira queſta,
Che di veder ti reſta
Degna pompa reale,
Di cui non hà la Reggia vn'altra eguale.
Linc. Quì ci ſon delle coſe
E varie, e pretioſe.
Cam. Con arte tanto induſtre
Fatto è ciò, che di vago
E' in sì nobil Teſoro,
Che vinta la materia è dal lauoro.
Tull. Era quanto tu vedi
Di Metabo.
Cam. Di Metabo?
Tull. Sicuro.
Ti piace?
Cam. Il cor mi ſento
Empir di merauiglia, (e di tormento.)
accennando à quella di Caſimilla.
Tull. Mira, che ſtatue; l'vna
Metabo fè ſcolpir, l'altra Latino.
accennando quella di Metabo.
E' queſta Caſimilla,
Che di parto morì

Nel

Nel medeſimo dì che fè Camilla.
Metabo è quegli il ſuo Real Conſorte,
Che per ſcampar la morte
Fugge, e porta con ſe
La ſua figlia bambina.
Cam. Miſerabile Rè.
Suenturata Reina.
Linc. Tu vuoi dar qualche indizio -- *piano à*
Cam. Pargoletta infelice. *Camilla.*
Liac. Habbi giudizio. *come ſopra,*
Tull. Perche t'affliggi?
Cam. Oh Dio!
Il caſo di Camilla eguale è al mio.
Già mi rende preſente
A la viſta à la mente
Ogni ſofferto oltraggio
Con ardito coraggio
Stimolando mi và
Del mio Tiranno ad affrettar lo ſcempio.
Si laceri quell'empio,
Lo ſaettino i Numi,
Non lo regga la terra,
Guerra sì, guerra guerra,
Suonin le trombe à l'armi,
S'abbatta, ſi diſarmi,
Mà ſon pur ſtolta, oh Dio;
Il caſo di Camilla eguale è al mio.
Linc. Ci vuol diſinuoltura. *piano a Camilla,*
Tull. Dorinda, datti pace.
Cam. Ah; che la mia ſuentura
Più di conforto alcun non è capace.
Linc. Chetati, e bada à te. *come ſopra.*
Cam. Tullia che veggo! ohimè.
Tull. Si sá che vedi?
Cam. Colma d'ira, e di ſcorno

Qui l'ombra di Camilla erra d'intorno;
Eccola.
Tull. Nulla miro.
Cam. Stà in faccia à gl'occhi tuoi.
Tull. (Questo è vn deliro.)
Dou' è Camilla?
Cam. Io sono,
O folle, ò non ben desta;
Mà nò, Camilla sì, Camilla è questa:
In lagrimeuol tuono
Senti -----
Tull. Che dice mai?
Cam. Camilla io sono,
Io son Camilla, e voglio
A chi rubbommi il foglio
Armata di ceraste
Turbare i sonni, e flagellargli il core;
Pien di gelido orrore
Trarrà le notti, e i giorni,
E rapir gli saprò
Sparsa d'atro veleno
Se non la vita, ogni riposo almeno.
Linc. Mezio chiamar coouiene,
Che così non và bene. *parte.* (*parte.*
Tull. Temo di star con lei, che s'è impazzita.
Cam. Linco? Linco non v'è, Tullia è partita.
Or chè sola son' io
Libera, e senza velo
Di finto vaneggiar posso dolermi.
„ O dell'estinta mia
„ Non conosciuta Madre
„ Tormentosa memoria à gl'occhi miei,
„ Sò che sdegnar mi dei, perche rauuisi,
„ Che tu vita mi desti, ed io t'vccisi;
„ Mà del Ciel fù la colpa, e non è poco,
Che

„ Che pietoso mi lassi
„ Baciarti adesso effigiata in sassi.
„ O del mio Padre amato
„ Simulacro fuuelto!
„ Volle superbo in questo
„ Della sua tirannia far pompa il Fato.
„ O me infelice! ò come
„ Barbara mi destina
„ La mia sorte proterua
„ Doue nacqui Reina ad esser serua.
Ah, che in me si confonde
Sospiro con sospir, pena con pena;
Nel teatro del petto
Fanno tragica scena odio, ed affetto.
L'vn piange, l'altro freme,
E vendetta ambidue gridano insieme.
Vendetta sì vendetta
Anch'io gridando vò,
Vendetta sì, mà nò -----
Vedendo venir Preneſto si pente, e vuol partir e fingendo però non hauerlo veduto.

SCENA SECONDA.

Preneſto, e detta.

Pren. DOrinda, e doue? ascolta.
Cam. Eccomi à te riuolta.
Pren. Io vò cercando gioie, e trouo affanni.
Il bel, che in te risplende
Penosa nube offende,
E sono i tuoi pensieri
A te quanto seueri, à me tiranni. Io &c.
Cam. Preneſto a cercar viene
Gioie da me, ch'altro non hò che pene?
Pren. Dorinda ti solleua;
Gloria è saper soffrir l'ire del fato:
Trionfa questo à l'altrui duolo, e quando

Non temuto si vede
A poco, à poco e s'auuilisce, e cede.
Cam. Ne le graui percosse
Non risentirsi, è segno
D' animo abbandonato;
Che in quelli, che non sono
Di vita affatto priui
Non credo, che virtù tant'oltre arriui.
Pren. Io pietà di te sento,
Tù per me non la proui.
Cam. (O che cimento.)
Spietata non son' io
Qual tù mi credi.
Pren. E intanto
Tù non ami ò crudel, chi t'ama tanto.
Cam. Io t'amo quanto posso, e quanto intēdo;
Saper più amar vorrei,
Che ancor più t' amerei,
Teco non son crudele,
Ne mai le tue querele à gioco io prendo.
Io t'amo &c.

SCENA TERZA.

Preneſto, e poi Mezio, e Linco.

Pren. COme il Sole in due lumi
Scintilla in fronte ad humile Don-
Ah' che doueano i Numi (zella!
Farla d'alti Natali, ò pur men bella.
Linc. Signor più non ci stà,
Ed io l'hò poco fà lasciata qui.
Pren. Mezio se vuoi Dorinda ella partì.
Hauea torbido il ciglio,
E inconsolabil pena oltre l'vsato
Mostraua del suo fato:
Sollecitar tu dei
A vendicar da lei

Ogni

Ogni ingiuria sofferta.
Linc. (Ringratio il Ciel, che non si sia sco-
Mez. Preneſto non ancora perta.)
Ben raccolte hò le genti;
Mà inutile non è la mia dimora;
Che trà pochi momenti
Spero, che debba à vn tempo esser intesa
La vittoria, e l' impresa.
Pren. Amo Dorinda, e quanto
Il bel degl'occhi suoi m'alletta, e piace
Sospiro il suo trionfo, e la sua pace.
Amore m'infiamma
Col lampo d'vn guardo,
Che face, che dardo
De l'alma si fà.
Si dolce è la fiamma,
Che al petto mi sento,
Che il core contento
Godendo ne và. Amore &c.

SCENA QVARTA.

Mezio, e Linco.

Linc. VTile per Camilla
E' l'amor di Preneſto.
Spero, che presto presto
Imparerà costui
A non dar mano à le fortune altrui.
Mez. Linco.
Linc. Signor.
Mez. Vanne à Camilla, e dille,
Che scorsi, che saranno alcuni instanti,
Nella parte remota
Venga della Città presso la sponda,
Che l'Amaseno inonda.
Linc. Basta così?
Mez. Non altro.

Linc. Adeſſo appunto io vò, (*parte.*
E à tempo eſſer ſaprò ſemplice, e ſcaltro.
Mez. „ Amante ancor ſon'io
„ De la ninfa reale,
„ Mà pace all'amor mio
„ Chiederle non ardiſco;
„ Che ſembrarebbe all'ora,
„ Ch'io prendeſſi il cimento
„ Di ritornarla al Trono,
„ Non perche Mezio ſono,
„ Ne già per opra d'onorata fede,
„ Mà ſolo per mercede
„ Di non eroico amore,
E ſcemerei di gloria il mio valore.
Sono amante, e il cor trafitto
Dir non può, che l'alma pena,
Mà ſe il dirlo è in me delitto
Il tacer diventa pena. Sono &c.

SCENA QVINTA.

Latino, Turno, e Preneſto.

Lat. NE ſi rimoſſe ancora? (adora.
Tur. Dice, che Turno vuol, che Turno
Pren. (Sconſigliata Lauinia.)
Tur. (Mio coſtante teſoro.)
Lat. Dimmi, di che fauella?
Tur. Non parla ad Armidoro,
Che di Turno non parli.
Lat. Alma rubella.
Tur. E ſpeſſo ancor ſorpreſa
Dall'alta acceſa ſua feruida brama (ma.
Vuol chiamare Armidoro, e Turno chia-
Lat. Olà, toſto ſi rechi
La deſtinata morte a tanto errore,
Pren. E di Padre l'amore? *Lat.* Odio ſi fè.
Son Padre, mà ſon Rè.

Tur.

Tur. Signor, deh ti ſouuenga,
Che Lauinia è tua figlia.
Lat. Taci, teco Latin non ſi conſiglia.
Mentre di giuſto Rè le partì adempio,
Il padre ancora è giuſto, e sẽbra vn'empio.
Vien fuori vn Paggio con vna ſottocoppa, ſopra la quale vi è vna tazza di veleno, e vno ſtilo.
Prendi Armidoro.
A Turno, che prenda la ſottocoppa, ed egli la prende.
Tur. (Oh Dei!) (*parte.*
Pren. (E crudo padre, e ingiuſto Rè tu ſei.)
Lat. A Lauinia ti porta,
Dille, ò che laſci Turno,
O che beva il veleno, e ſe ricuſa
Di ſdegnar Turno, ò d'accettar la pena;
Tu queſto ferro all'or ſtringi, e la ſuena.
Reſti pur preda infelice
De la morte, che s'aſpetta
Vna figlia ch'è ribelle;
Serua d'eſca all'ira ultrice
E dia calma la vendetta
Del mio ſeno à le procelle. Reſti &c.

SCENA SESTA.

Turno.

SVenar Lauinia? ah pria ſuenar me ſteſſo.
Per toglierla à la morte
Da la reggia ſua corte
Trar le farò meco furtiuo il piede;
Mà l'oneſtà di lei non lo concede.
Se parto in ſua difeſa
A radunar le ſchiere, ella quì reſta
Del genitore à l'ire,
E ſe giunge à morire,
La mia vendetta non la torna in vita;

Con-

Consiglio, ed aita
A l'alma smarrita
Chi porge, chi dà?
Che in tanto periglio
Aita, consiglio
Mancando mi và. Consiglio &c.

SCENA SETTIMA.

Linco da Gentilhuomo, e poi Tullia.

Linc O Che bestia è la fortuna
Gran spropositi, che fà!
Quando stà di buona luna
E' sì pazza,
Che dà bene à certa razza
Nata assai peggio di me,
E il perche
Mai non si sà - O che &c

Tull. Linco sei tu?
Linc. Non tanta confidenza:
Vn tantin d'Illustrissimo
Non mi starebbe male.
Tull. Habbia pazienza.
(In somma non v'è gente
Più sconoscente, dispettosa, e ardita,
Che rustica progenie riuestita.)
Linc. E' stata dichiarata
Gentildonna Dorinda, ed ancor' io
Hò hauuto il posto mio.
Tull. Illustrissimo Linco,
Hora sarebbe tempo
Di concluder - - - - - -
Linc. Che cosa?
Tull. Lei sà che ancor mai non son stata spo,
Linc. E che vuoi dir per questo? sa.
Tull. Io voglio dire - - -
Ella m' intende.

Linc. Io

Linc. Io non ti sò capire:
Finiscila, sù presto.
Tull. Or la finisco:
Esser vorrei tua moglie (io m'arrossisco.)
Linc. O Tullia, non è guari,
Ch'io non ero tuo pari,
Adesso para mia
Non è Vosignoria.
Io mi ricordo sì.
Tull. Si può saper di che?
Linc. Io vado così
Parlando con me.
Tull. Non tanta crudeltà;
Là supplico, la prego, e la scongiuro
Tesoro caro caro
D'hauerla meco al chiaro, & all'oscu- (ro.
Non tanta &c.
Linc. Tullia, del vostro male assai ci duole.
Tull. Queste sono parole;
Aurò mai pace al mio cordoglio estremo?
Linc. Chi sà, chi sà vedremo:
Non ricuso però
Dell'amico il fauor, che promettesti:
Tull. Non vorrei darle tedio;
Dico sol, che rimedio
Io chiedo al mio gran male.
Linc. Fateci vn memoriale.
Tull. Signor, signor non tanta grauità.
Linc. Così vò, così deuo, e così và.
Tull. Se ben mi sprezzi,
Con mille vezzi
Spero, che vn dì
Ti placherò:
Che sì.
Linc. Che nò.

Tull. Col

Tul. Col mio mostraccio
Sò che ti faccio
Innamorare:
Non mel negare,
E vero?
Linc. Ohibò. Se ben &c.

SCENA OTTAVA.

Camera angusta con picciolo letto da vna parte, tauolino dall'altra.

Lauinia.

NOn può trouarsi vn cor
Trà i cori amanti
Tanto acceso d'amor
Quant'è il cor mio,
Ne alcuna mai s'vdì
D'alme costanti
Esser fedel così
Come son'io. Non può &c.
Lauinia ti riposa,
Chiudi i tuoi lumi al sonno
Solo per acquistare e spirto, e lena;
Ch'ogni più fiera pena,
Che il tuo fato crudel fia che t'appresti
Meglio soffrir potrai, quando ti desti.

SCENA NONA.

Turno, e Lauinia, che dorme.

Tur. LAuinia. Dorme l'infelice, ed io
Pur da quel dolce oblio
Destar la deggio, in cui si bella giace.
Mette la sottocoppa con la tazza, e stilo
Lauinia. *soura il tauolino.*
Lau. Oh Dei.
Tur. Lauinia.
Lau. E chi la pace
Turba à l'anima mia?

Tur.

Tur. Chi tanto t'ama
T'inuola al sonno, ed à morir ti chiama.
Lau. Come? *si leua in piedi.*
Tur. Senti nel seno
Del Padre tuo che fiero cor s'annida,
Turno le mostra il veleno, e lo stilo.
Vuol se non lasci Turno
O ch'il velen tu beua, ò ch'io t'vccida.
Lau. Lauinia hà vn cor sì forte,
Che per serbar la fè, sprezza la morte.
Prendi quel ferro.
Tur. E poi?
Lau. Armidoro obbedisca.
Turno prende lo stilo.
Tur. Ed hor che vuoi?
Lau. Passami con più colpi il collo ignudo.
Tur. Armidoro sì crudo
Esser non può, ne à l'idol suo fedele
Può Turno in Armidoro esser crudele.
Lau. Ah, che da te ferita
Saria dolce à Lauinia vscir di vita.
Tur. Tant'empio non son'io.
Lau. De la mia morte
Tu pauenti, io mi rido.
Turno, moro per te.
Vuol prender Lauinia il veleno per beuerlo, e
Turno vuol vccidersi, ed ella lo trattiene,
lasciando di prender il veleno.
Tur. Per te m'vccido.
Lau. Ferma, che fai?
Tur. Non hò bastante ardire,
Da vederti morir senza morire.
Lau. E vn'alma sì codarda
Serbi dentro al tuo petto?

SCE-

SCENA DECIMA;

Latino, e detti.

Lat. E Che si tarda?
Tur. E Ecco l'acciaro; attendo,
Ch'ella fugga il veleno,
O pur saprò con questo aprirle il seno.
Lau. Mio Genitor, perdona,
Perdona alla mia fede, e à l'amor mio;
O' di Turno, ò di morte esser vogl'io.
Lat. Dunque la morte beui.
Mori sì.
Lau. Morirò. *Và per pigliare il veleno, e resta in atto pensoso.*
Tur. (Morir non deui.)
Lat. Che pensi anima infida?
Lau. Morte non vuò, che à poco à poco vc- *Getta la Tazza del veleno.* cida.
Lat. Tù le trafiggi il core,
E' giustizia.
Tur. (E' rigore.)
Lau. Armidoro ecco il petto, i colpi auuẽta.
Pria che Turno tradir, moro contenta.
Tur. Signor.
Lat. Lauinia mora,
E' mia ribelle, vn mio nemico adora.
Lau. Vccidimi.
Tur. Non posso.
Lat. Vile Armidoro.
Tur. Oh Dio. *getta lo stile auanti à Latino.*
Suenala tu se puoi: Turno son' io.
Lat. Turno!
Tur. Si, Turno io sono
Sotto mentito velo ---.
Lat. Ah Turno! Ah figlia.
Lau. Il Cielo

Vi-

Vibri contro di me fulmini accesi
Santa onestà, s'io le tue leggi offesi.
Tur. Serbai qual si richiede
A vergine reale amore, e fede,
Teco guerra non uoglio, e s' il tuo sdegno
Mi brama estinto, eccoti e vita, e regno.
Lat. (Con non intesa forza
Và mancando, e s' ammorza
De l' ire mie la face,
E di guerra il desio brama la pace.)
Turno à Latino in atto vmile.
Tur Sempre di fido amico
E d' amante pudico - - - -
Lat. Turno graue è l' errore:
Mà spesso di gran colpa è scusa amore.
Se amico tu mi brami
Vieni colà ne la real mia corte.
O quanto in vn sol punto opra la sorte!
Richiamate il vezzo, e' l' brio,
Che fuggì dalla beltà;
Dono à voi l' affetto mio,
Ne da voi più partirà. Ric.&c. *parte*
Lau. Perche tal gioia resti all' alma amante
S'eterni questo istante.
Fugga dal core,
Ciò che in amore
Non è diletto;
Prendi il cor mio,
Mà il tuo vogl' io
Dentro al mio petto.
Fugga &c. *parte.*
Tur. Del mio sole adorato
Mosso à pietade il fato
Hà reso in vn momento
E Lauinia felice, e me contento,

Ch'

Ch' il ſuo parlar ſoaue
La gratia de' ſuoi lumi
La ſorte incanta, ed innamora i Numi.
Sen' vola il Dio d' Amore
Intorno à la mia bella,
E dice, ò quanto è cara, ò quanto è vaga!
E poi tutto ſtupore
Fiſſando i lumi in quella
Soggiũge, ò come alletta, ò come impiaga!
Sen vola &c.

SCENA XI.

Parte remota della Città, per doue paſſa il fiume Amaſeno.

Mezio, Camilla, e Popolo.

Mez. DI Camilla il fier tormento
Chiede aita dal mio valor:
Io lo ſento.
E voi pur trombe deſtateui,
Di coraggio, ò ſchiere armateui
Vuò, che pera il traditor.
Camilla è queſta, e molte
Voi già meco vedeſte
Del ſuo natal proue ben degne, e vere;
O generoſe ſchiere,
Riſoluto hà il deſtino
Sottrarui al fin dal voſtro
Non legittimo Rè crudo Latino.
Cam. Popoli amati ò quanto
Aſpro è il fren, che vi regge,
Che di Metabo in man fù dolce tanto!
Nacqui voſtra Reina,
E de' nemici miei ſerua ſon' io;
Quì mi traſſe il desìo
Di conoſcer sì care amiche genti,
E quel di voi, più che l'amor del Trono.
Ba-

Baſta, che vi rammenti,
Che del Rè, che perdeſte io figlia ſono.
Sò che à rendermi al ſoglio
Pronti voi ſiete ad impugnar le ſpade.
Mez. Ecco Preneſto.
Pop. Mora. *Cam.* Fermate.
Mez. Non ancora.
Cimentar vi douete à tanto ſcempio.

SCENA XII.

Preneſto, e detti.

Pre. MOra sì mora l'empio,
Che Dorinda oltraggiò.
Cam. Mira Signore,
Impaziente brama
Ogni mio torto à vendicar li chiama.
Pren. Ite, e il voler di Mezio
Legge vi ſia: dè voſtri brandi arditi
Sarà certo il trionfo, e ben diſtinto
Io lo conoſco in voi, Dorinda hà vinto.
Mez. Bella, *à Camilla.*
Vittoria per tè il mio core
Tutto valore
Riporterà.
à Preneſto, parlando di Camilla.
Più d'ogni ſtella
Ponno i ſuoi lumi,
E più de' Numi
La ſua beltà. Bella &c. *par.*

SCENA XIII.

Preneſto, e Camilla.

Cam. COl piacer di vendetta
Luſingandomi il cor ſpeme m'al
Ma --- letta-
Pren. Che t'affligge?
Cam. Occulto
Deh

Deh ti piaccia ò Signor, ch' io chiuda' in
Vu certo intenso mio fiero martire (petto
Pren. Curioso desire
M'inuoglia à ricercare il tuo dolore.
Cam. Deggio tacer.
Pren. Di me ti fida.
Cam. E' Amore.
Pren. Appaga il voler mio,
Dimmi l'oggetto amato (oh se fos'io.)
Cam. E' figlio al mio Tiranno.
Pren. La tua pena condanno.
Del tuo crudel nemico
Deui abborrir, non adorar la prole.
Cam. Non dir così, che suole
Vnirsi con Amor spesso il destino.
(Che l'Idol mio tu sei, l'empio è Latino)

SCENA XIV.

Linco, e detti.

Linc. PResto Signor, il Genitor ti chiama,
Perche lo schiauo Moro
Nominato Armidoro
E' Turno, che così
Per amor di Lauinia si vestì.
Pren. Che mi narri?
Cam. Che ascolto!
Pren. Vado à Latino, e intanto
Con pensieri più saggi, e più felici
T'auuezza à non amare i tuoi nemici.
Tu nieghi ristoro
All'aspre mie pene,
Che in altre catène
Amor ti legò.
Di me, che t'adoro
Tu sprezzi l'affanno,
Ed ami vn Tiranno,
Che sì t'oltraggiò. Tu nieghi &c.

SCENA XV.

Camilla, e Linco.

Linc. CAmilla sai, che Turno
E' de' Rutuli il Rè,
E à quel che pare à me
Io stimo ben che ti palesi à lui,
Che potresti acquistar gl'affetti sui.
Cam. Linco sei stolto, egli Lauinia adora.
Linc. Se teco si sposasse
Diuenterebbe Rè de' Volsci ancora,
E preuale assai molto
L'amor d'vn Regno intiero à quel d'vn (volto.
Cam. E' degno il tuo consiglio,
Mà per me scorgo in questo
Gran sorte, e gran periglio;
E se da Turno io resto
Mal gradita, e delusa?
E il genio con Prenesto? Io son confusa.
Lusinga questo seno
Vn bel desio d'Impero,
E vn bel desio d'amor.
Ah che languisco, e peno,
E il pargoletto Arciero
Ride del mio dolor. Lusinga &c.

SCENA XVI.

Tullia sola.

DA Linco hò poi saputo,
Che se hà finto sprezzarmi,
Se mi hà fatto adirare
E' stato sol per darmi
Vn poco di martello,
Che senza sdegni Amor non è mai bello;
E in fatti mi facea merauigliare,
Ch' io con questo sembiante
Ne hò fatto correr dietro altri che Linco:

In

In amor presto, ò tardi sempre vinco.
Hò nel volto vna gratia attrattiua,
Ch'alletta, ch'arriua;
Che vale vn Perù,
E vò spesso prouando gl'assalti
De bassi, e degl'alti,
De'giouani belli,
Degli Homini sodi,
E questi con quelli
Con brutto pensier
Ricercano i modi
Di farmi cader;
Ma Tullia honorata
Sarà com' è stata,
E ancora di più. Hò nel volto &c.

SCENA XVII.

Appartamento regio.

Turno, Camilla, e poi Lauinia.

Tur. QVanto superbo il core (Amore.
Và del vostro trionfo ò Fede; ò
Viene Camilla, e vedendo Turno in atto riuerente si ritira.
Cam. Signor ----:
Tur. Vieni.
Cam. Deh scusa
Il mio libero ardire.
Tur. Turno incolpar non vsa
La libertà di semplice donzella.
Cam. Io son la Pastorella ----
Tur. In questa Reggia intesi
Il tuo misero fato, e il tuo valore;
L'vn mi desta pietà, l'altro stupore.
Cam. Benche rustica, e vile
T'offro gl'ossequij miei.
Tur. (Quanto è gentile!)
Cam. Le mie preghiere ascolta,

Che non sdegnan gli Dei
Sentir da lingua incolta
Supplici note, ed vmili parole
E benefico il Sole
Sù gl'allori, e sù l'erbe i raggi spande.
Tur. (Vn non sò che di grande
In lei rauuiso, e grande ancor fauella)
Cara mi sei. *In questo mentre viene Lau.*
Lau. (Che infido!)
Tur. E sei pur bella.
Lau. Turno? Dorinda?
Tur. Io sono
Pronto à tuoi cenni.
Cam. Io di Lauinia ancella.
Lau. Cara mi sei. *piano à Turno.*
Tur. Che forse -----
Lau. E sei pur bella. *piano à Turno.*
Tur. Temi di me?
Lau. Ti piace *piano à Cam. accen. Turno.*
Così nobil sembiante?
Cam. Tu non poteui amar più degno amante;
Egli amar non potea beltà più rara
Lau. Turno, quanto è mai cara! *piano à Tur.*
Tur. Erri se credi ----
Lau. Taci;
Quelle guancie viuaci, *piano à Cam.*
Quelle forme vezzose
Chi mai credea, che ascose
Fossero in vel sì tenebroso, e nero?
Cam. Son portenti d'amore.
Lau. E' bella è vero? *piano à Turno,*
Tur. Senti --.
Lau. Non più; se fossi tu Reina *pia. à Cam:*
Contrastar mi sapresti
Quella beltà -----

Cam. Di me ti prendi gioco
Con richiesta sì vana.
Lau. Dorinda t'allontana, *piano à Camilla.*
E ti rammenta ogn'or, che Turno è mio.
Cam. Parto. (chi sà, sono Reina anch'io.)
Lauinia fingendo non sentir Turno, attentamente osserua Camilla, che parte.
Tur. Potrei di fè mancarti,
O s'io non fossi Turno, ò fossi cieco.
Lauinia ascolta.
Lau. E non partisti seco?
Vanne à seguire
Chi t'innamora
Ingrato core.
Tu non volesti
Farmi morire
Solo per darmi sì rio martire,
Pietà fingesti,
E fù rigore.
Vanne &c. *parte.*
Tur. Contro di me t'adira,
Che se ben fido io sono
Condennarti non oso;
Perdono si perdono
Quel sospetto geloso,
Che à torto reo mi fà
Di poca fedeltà, perche lo sdegno
Quando vien dal timor, d'amore è segno.
Amor che si può far.
Bisogna amar quel volto,
Che questo cor
O traditor m'hà tolto.
Amor &c.
Fine dell'Atto secondo.

A R-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.
Latino, Turno, e Preneſto.

Lat. QVando estinto potea
Farti cader ti volli amico allora.
Tur. Fù in mia possanza ancora
Sotto spoglia mentita
E Preneſto, e Latin priuar di vita.
Lat. Era l'vccider Turno
Gran viltà di Latino.
Tur. E in darui morte
Acquistaua il mio core
Nome di traditore, e non di forte.
Lat. Dannai cieco nell'ire
Con rigor sconsigliato
La mia prole à soffrir l'vltimo fato,
E tù con giusto ardire
T'opponesti al destino,
Di cui pentir poi si douea Latino.
Prin. Forse à grand'opre ne serbaro i Cieli:
Questi tal'or crudeli
Soglion mostrarsi, e d'improuiso poi,
Perche più grata sia,
Con bella simpatia splendono à noi.
Lat. Or con nodo tenace
Ne stringa insieme, ed amicitia, e Pace.
Mà vuò, che tù prometta
Di Metabo nudrir contro la stirpe
Brama d'inestinguibile vendetta;
Se trà Rutuli mai
Giungesse alcun de l'odiato sangue

Vergognoso morir lo renda esangue.
Tur. Ecco la destra in segno
De la mia fede.
Lat. Ed io
A tuo fauor la mia Corona impegno.
Prenesto, in te con generose tempre
Viua rimanga sempre
Sì giusta pace, e così giusto sdegno:
Che serba i Rè la gelosia del regno.
Portar guerra, e donar pace
Son d'vn Rè le basi al trono;
Di sua gloria son la face,
Di sua sfera i poli sono.
Portar guerra &c. *parte.*
Tur. Per farmi lieto appieno
Mi resta sol stringer Lauinia al seno.
Pren. Tu con degni sponsali
Egualmente reali
Ti puoi bear, io che Dorinda adoro
Non spero hauer ristoro, e perche quella
E' onesta, quanto bella,
E perche vn'alma grande,
Se ben per basso oggetto arde d'amore
Difender dee non violar l'onore.
Vno da vna parte, l'altro dall'altra.
Tur. *Pre.* à 2. Con la / Senza Speme di farmi contento;
à 2; Sono amante di vaga beltà.
Tur. Io rapire
Pren. Io languire
à 2. Mi sento
Tur. *Pre.* a 2. Dal piacere / Nel tormento che amore mi dà.
A 2. Con la / Senza &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

Lauinia, e Tullia.

Tull. NOn dubitar Signora;
Osseruarò Dorinda,
Che fà, che dice, ogni momento, ogn'ora,
E se Turno tal volta
Con lei discorrerà da solo à sola
Cercarò di capire,
E ti saprò ridire ogni parola.
Lau. Troppo Dorinda ardì,
Troppo Turno m'offese. *resta'pensosa.*
Tull. Quello, che ti seguì già Tullia intese.
Cert'homini oggi giorno
Subito s'inuaghiscono,
S'affliggono, patiscono,
E' vna cosa crudele.
Non ci si può campar.
Lau. Mà, che infedele!
A chi seppe vna volta tradirmi
La mia fede più fede non dà,
Che il timore, che torni á schernirmi
E' il saper, che schernire mi sà.
E' martire
Da morire
Il sospetto di sua fedeltà.
A chi &c.

SCENA TERZA.

Linco, e Tullia.

Linc. TVllia ti riuerisco; (brame.
Arride proprio il Cielo alle mie
Tull. (Voglio farlo venir sotto l'esame)

Mi ſon ſempre ſcordata
Chiederti, ſe Dorinda
In ſe ſteſſa è tornata.
Linc. Quel lampo di pazzia
Fù coſa accidentale;
Ch'ella non ſuol patir di sì gran male.
Tull. Credo c' haurà à queſt' ora
Anche hauuta la ſorte
D'inchinar Turno.
Linc. Io non sò niente ancora.
Tull. Almen l'haurà veduto.
Linc. Ciò ne meno sò dirti.
Tull. (E' pure aſtuto)
Linco, t'hò fatto queſte
Così varie richieſte
Sol per curioſità,
Che queſto è vn vizio, ch'ogni donna l'hà.
Del noſtro amore or diſcorriamo inſieme,
Ch'è negotio, che preme.
Linc. Che dolciſsimo paſſo.
(Seguo à prendermi ſpaſſo.)
Tull. Già ti fà conſumare
Spirando il labro mio fragranze care.
Son proprio fatta à poſta
Per fare innamorar;
Aiuto di pittura
Il volto mio non hà:
Vuol eſſere natura,
Non arte la beltà.
Soſpira
Chi mi mira,
E ogn'vn, che a me s'accoſta
Si ſente conſolar. Son &c.
Linc. Veramente confeſſo,
Che ſei Donna aſſai vaga:

Baſta

Baſta dir, che di tè Linco s'appaga,
Tull. Linco mio, Linco amato,
Io non credo, che mai
Con verità maggiore habbi parlato.
Linc. Tù ſei proprio vna coſa
Cotanto appetitoſa,
Ch'hai ſin vigore, e poſſa
Da trarmi oltre la carne à mangiar l'oſſa:
Sei troppo ſingolare,
E conoſco, che in te
Niente non c'è, ma niente da buttare.
Tull. a 2. Caro bello,
Linc. Cara bella,
Tull. a 2. Tù ſei quello,
Linc. Tù ſei quella,
a 2. Che d'amar non laſcerò.
Linc. Crudo amor per tè m'hà cotto.
Tull. Già ſi vede.
Linc. (Se lo crede.)
Tull. E conoſco, ò Linco mio,
Che ſon io boccon da ghiotto.
Linc. Son disfatto. *Tull.* Son diſtrutta.
(Quanto è vago) *Linc.* (Quanto è brutta)
Tull. a 2. E per tè mi liquefò.
Linc. E per tè già me ne vò.

SCENA QVARTA.

Giardino.

Preneſto, e poi Camilla.

Pren. Cieco amor vorrei nel ſeno
O' più cori, ò meno affanni;
Mà ſe queſti à ſtuolo à ſtuolo
Soffrir deue vn core ſolo,
Pur ſaria pietà, ſe almeno

Non così foſſer tiranni.
Cieco Amor &c.

Cam. O più cori, ò meno affanni
Ancor' io vorrei nel ſeno.

Pren. E qual martir tu proui? (ui?

Cam. E qual martir ſi dà, ch'in me no'l tro-
Fin' il timor mi tolſe
Di Lauinia l'affetto,
Perche Turno m'accolſe,
Nacque geloſo in lei vano ſoſpetto.

Pren. Tu, che à graui diſaſtri auuezza ſei
Per sì lieue cagion t'opprimi tanto?

Cam. Forſe cercan gli Dei
Anche giungere al vanto,
Che Latino per opra del ſuo ſdegno
A le vendette mie manchi d'impegno.

Pren. Ciò che preſiſſe il Rè fia, che ſucceda;
Che vanità maggiore
Del timor di Lauinia hà il tuo timore.

Cam. Dubbia rimango ancora.

Pren. Il tuo dubbio ceſſi:
Così certo io poteſſi
Viuer della pietà, che da te bramo.

Cam. E ſaper non ti baſta,
Che quanto poſſo, e quanto intendo, io (t'amo?

Pren. Sì sì mi baſta sì
Amore per Amor,
Che queſto acceſo cor
Altro non brama;
E baſta à me così
Goder gl'affetti tuoi,
Che quanto intendi, e puoi,
Ami chi t'ama.
Sì sì &c. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Camilla ſola

CAmilla qui ti ſcorſe
Giuſto deſio di trono, e tratti amori?
Scuotiti omai, che forſe
Si congiurano ancora
Queſti ad opporſi à tuoi bramati acquiſti;
E ti ricorda ogn'ora,
Che per regnar, non per amar veniſti.
Forza di genio è vero
A Preneſto mi trae, mà poi che ſpero?
Vorrebbe il cor dubbioſo
Riſoluere, e non sà.

SCENA SESTA.

Turno, Camilla, e poi Tullia da parte.

Tur. L'Idolo mio geloſo
Più fede non mi dà.

Cam. (Ecco Turno, ardirò, che mai ſarà?)
Turno così penſoſo?

Tur. L'Idolo mio geloſo
Più fede non mi dà.

Cam. E la cagione io fui
De' ſuoi vani ſoſpetti.

Tull. (Eccoli tutti, e dui,
Che ſieno maledetti.)

Tur. E' fiero il duol ch' io ſento)

Cam. E'l' aſpro mio tormento
Più rio del tuo dolore

Tull. (Iniqua, traditore)

Tur. à 2. L'alma ſoſpira, e geme.
Cam.
Tull. (Caſcano morti inſieme;
Che grand'infamità!)
Tur. L'Idolo &c. *da ſe*
Cam. à 2. Vorrebbe &c. *da ſe*
Tur. (Non capiſco)
Cam. (Ardirò, che mai ſarà?)
Naſcon le tue querele
Da non graue martire;
Vien da pena crudele il mio languire.
Tur. Quello, che sì m'affligge
Stimi leggiero affanno?
Cam. Mal, che ſanar ſi può, non è tiranno.
Se Lauinia ti ſdegna,
Non ti mancan Reine.
Tull (Anima indegna)
Tur. Non fia, ch'amor m'impiaghi
Da l'arco d'altro ciglio.
Cam. Teco parlo così, non ti conſiglio.
Vn giorno hauer tù puoi
La mercè, che diſperi,
Che non ſon veri i tradimenti tuoi.
L'onte da me ſofferte
Sono atroci, e ſon certe:
Tu placherai gl'ingiuſti ſdegni ſui,
Ed io chi sà, ſe tornerò qual fui?
Tur. T'aſſiſtino gli Dei;
E contento ſarei
Se à me così pur aſſiſteſſe amore:
Di Lauinia nel core
Può deſtarſi vn'affetto,
Che ſcelga à mio diſpetto altro conſorte;
Ah, che pena sì ria pena è di morte.
Cam. Deh mi perdona ò Turno

Ven-

Vendicar ti proteſti
E chi sà, che non viua
L'infelice Camilla, à cui di queſti
Volſci Regni conuiene
Il legittimo Impero?
Tull. (Obene, ò bene) *Tur.* E ſe viueſſe?
Cam. Allora
Tu ſpoſandoti à quella ----
Tull. (E queſto ancora)
Cam. Con generoſo impegno (gno.
Rendendola al ſuo trono acquiſti vn Re-
Tull. (Sì temerario eccesſo
Saprà Lavinia adeſſo proprio, adeſſo) *par.*
Cam. Tu non riſpondi?
Tur. Taci;
A Latino giurai
Nel patteggiar le ſtabilite paci
Di Metabo à la ſtirpe
Odio ſerbar, che non s'eſtingua mai.
Cam. (Ahime; che diſſi? oh Dio.)
Tur. Ne voglio, ne poſs'io
Di genitor nemìco amar la figlia.
Cam. Dorinda parla ſol, mà non conſiglia.
Tur. Troppo Lauinia adoro,
E cangiar non ſaprei
Con cento Regni vn guardo ſol di lei.
Se vedi il mar ſenz'onde
E ſenz'arene il lido,
Di pur ch'io ſono infido
E che ſon traditor:
Se quando il Sol s'aſconde
Non miri in Ciel le ſtelle,
Di pur, ch'io ſon ribelle
Al core del mio cor.
Se vedi &c. *parte.*

Cam. Malcauto il labro aprissi
A perigliosi accenti ; ahimè, che dissi ?
Forse il rigor degl'astri
Doppo tanti disastri
Vuol per sua gloria al fine,
Ch'io stessa fabra sia di mie ruine.
E' pur ver, che à soffrir viene
Noui affanni, e noue pene
Cor, che nacque sventurato ;
E sol giunge à qualche bene,
Che poi more
Come vn fiore
In mezzo al prato
E' pur ver &c.

SCENA SETTIMA.

Lauinia, e Latino.

Lau. CHe non mancan Reine ;
Che se viue Camilla,
Ei sposandosi à quella
Con generoso impegno
Rendēdola al suo trono acquista vn regno.
Lat. E ardita osò dir tanto
Dorinda à Turno ? ah troppo
Disse Dorinda, e troppo Turno intese.
Lau. Son tue, son mie l'offese,
Di cui la Ninfa è rea ;
Tù di vindice Astrea
Stringi la spada, e vibra
Il colpo in lei de la douuta penā ;
Lat. Olà, ferrea catena
In carcere profondo il piè l'annodi ;
L'ombre ancor delle frodi
Tanto in semplice cor, che in cor di senno
Da chi regnar ben sà, punir si denno.
Non

Non uanti amor di Regno
Chi gelosia non hà,
E in questa ci vuol sdegno,
Vendetta, e crudeltà. *parte.*
Lau. E Turno intese? e chi sà forse ancora,
Ch' ei non cangi pensiere ?
Ah mancherebbe allora
A Latino, à Lauinia, ed à le sfere.
Sò ben, che de' suoi lumi
Qual' io m' accesi, egli di mè s' accese ;
Mà pure, ò sorte, ò numi,
Sò che Dorinda disse, e Turno intese.
Mio core impara
Non ti fidar ;
Ch' il finto amante
Del tuo sembiante
Ti chiama bella,
Ti dice cara ;
Cosi fauella
Per ingannar.
Mio core &c.

SCENA VIII.

Linco viene da vna parte, e Mezio dall'altra, e poi Preneſto.

Linc. MEzio siamo perduti :
Camilla andò in prigione
Per ordin di Latino.
Mez. E la cagione ?
Linc. Io non la sò, mà temo,
Che l'intrapreso impegno
Habbia il Rè già scoperto.
Mez. Ah Linco, forse il tuo timore è certo.
Qual discolpa

Qual

Linc. Qual ſcuſa - - - - -
Mez. Trouar degg'io?
Linc. Poſſo innentar giamai?
Mez. Che periglio!
Linc. Che guai!
Pren. Mezio, Linco.
Mez. (Che fia)
Linc. (Son morto)
Pren. Accuſa
Le voſtre pene il pallido ſembiante;
Forſe ſmarriti ſiete
Per la colpa di lei,
Che ſtretta giace in duri ceppi?
Mez. (Oh Dei)
Linc. Signor.
Mez. (Confuſo io ſono)
Linc. Gratia, pietà, perdono;
E ſe Camilla - - - -
Pren. E ſe Camilla à Turno
Dorinda ardì proporre
Con dir, che potea torre
De Volſci à un tẽpo, e la Reina, e il Regno
Molto errò, mà io ſdegno
Di Lauinia anche acceſe
Molto il cor di Latino à la vendetta;
Di ninfa ſemplicetta
Ogni più graue error faſſi innocente.
Mez. (Reſpirò)
Linc. (Non è niente, io mi conſolo)
Pren Tu con armato ſtuolo
De i più fidi da te ſcelti guerrieri
Al carcere di lei meco verrai.
Linc Ci vogl'eſſer anch'io.
Pren. Sarà mia cura
Farla ſcampar da sì crudel ſuentura.

Amo

Amo per ſeruir,
Seruo per amar,
Spero di ſaluar
La bella gioia di queſto cor.
Se ſciolta andar potrà
L'amata mia beltà,
O quanto vuol gioir
La ſeruitude, la ſpeme, e amor.
Amo &c. *parte.*

SCENA NONA.

Mezio ſolo.

SI ſalui sì Camilla,
E con audaci modi
Il tiranno - - - - Ah taci
Mezio, il douer ti ſtringe
A Latino, à Preneſto
Fedeltà le giuraſti allor ch'impero
Soura l'armi ti diero.
Mezio, non men ti lega
Obligo antico,
Ch'il ſucchiaſti col latte
A Metabo, à Camilla.
Doue volger ti dei?
Se ſerbo à quelli il Regno
Manco al primo Signore;
E ſe à Camilla il dò, ſon traditore.
Coſtanza nel ſoffrir
La pena, ed il martir
Ti vuol mio core,
Ch'il fauellar
Sanar non può il dolore
Coſtanza &c.

SCE

SCENA DECIMA;

Lauinia, e Turno.

Lau. TVrno, & ardiſci ancora
Scuſar Dorinda?
Tur. E di qual colpa è rea?
E'ben degno di pena,
Se mal conſiglia vn conſiglier ſagace;
Di ciò non è capace
Humile ninfa, ch'innocente ſuole
Parlar così con ſemplici parole.
E quali ſon l'offeſe - - -
Lau. Taci, Dorinda diſſe, e Turno inteſe;
Ama chi vuoi.
Tur. Ne pure vna fauilla
Deſtommi altra beltà.
Lau. Spoſa Camilla.
Tur. Tempra il folle tuo ſdegno,
Non ſchernir chi t'adora.
Lau. Acquiſta vn Regno.
Saran gl'oltraggi eguali;
Non ti mancan Reine,
E non mancano a me ſpoſi reali,
Tur. E vuoi cangiar penſiero?
Lau. Già riſoluta io ſono (ah non è veto.)
Tur. Non diſprezzar chi t'ama
Chi vita ſua ti chiama;
Per voi pupille belle
Ah ah ch'io moro.
Coſtante ſol ben mio
Te voglio, e te deſio
Soſpiro il tuo bel ſeno, e i labri adoro.
Non diſprezzar &c.
Lau. (In uano aſconder tento

Con

Con mentito rigor gl' affetti miei.)
Turno.
Tur. Lauinia.
Lau. a 2. Oh Dei.
Lau. Più non tradir crudele
Vn alma sì fedele;
Per voi care mie ſtelle
Ah' ah' ch'io moro:
Che ſol ſia tuo deſio
Il labro, e il ſeno mio; (ſtoro;
Che ſe tu cerchi pace, io vuò ri-
Tur. Non diſprezzar chi t'ama
Chi vita ſua ti chiama.
Lau. Più uon tradir crudele
Vn' alma ſi fedele.
Tur. Per voi pupille belle
Ah ah ch' io moro.
Lau. Per voi care mie ſtelle
Ah ah ch'io moro.

SCENA XI.

Carcere.

Camilla, poi Preneſto, Mezio, Linco, e Popolo.

Cam PIù m' affligge, più diſprezzo
Il rigor dell' empia ſorte
Io forte naqui, e morirò da forte.
Mez. Camilla, queſte ſquadre
Son pronte quì per darti libertà.
Cam. Tanto puoi fido Mezio?
Mez. Tanto amor può.
Cam. Di chi?
Mez. Preneſto comandò, Mezio eſeguì.
Cam. Di Preneſto à l' amore
Dourò la vita?

Mez. Nò.

Mez. Nò.
Cam. A chi dunque?
Mez. Ad amore.
Cam. Amor di chi?
Mez. Preneſto comandò, Mezio eſeguì,
Bella, amare è deſtino,
Ne grandezza ſi offende,
Se amandola ſi chiede
La propria ſeruitù ſol per mercede;
Onde permetti al giovinetto Core
Traſmetter sù le labra il puro ardore.
Cam. Sarò tuo sì mio teſoro
Mio ſol belliſſimo
Mio Nume sì.
Darà riſtoro
All' alma languida
Quel ciglio fulgido, che mi ferì
Sarò &c.
Pren. Dorinda ti conſola,
Ecco Preneſto al tuo deſtin t'inuola.
Si ſciolga da quei ferri,
Fuggi dal tuo periglio;
Che ſe il Padre è crudel, pietoſo è il figlio.
Cam. Molto ti devo.
Pren. Queſti *accennando al Popolo.*
Ti ſaran ſcudo, e guida.
Tutti di ſcorta fida
Servirete à Dorinda
Fin ch' ella giunta ſia ſott' altro Cielo.
Mezio parla ſegretamente à Camilla
(Con amoroſo zelo
Mentre le porgo aita
Per ſottrarla à morir perdo la vita.)
Mez. M' udiſti? *piano à Camilla,*
Cam. E ben ſicura

Op-

Oprar tanto poſs' io? *piano à Mezio.*
Mez. Mezio tel giura.
Cam. Dunque l'armato ſtuolo
E' in mia difeſa?
Pren. Al tuo volere è ſolo.
Cam. E voi pronti ſarete à miei comandi?
Al Popolo, il quale in atto riuerente accenna di sì.
Olà, ſnudate i brandi,
Si diſarmi Preneſto.
Il Popolo eſeguiſce, e Preneſto ſi difende.
Pre. E che ardimento è queſto?
Mezio.
Mez. Renditi vinto.
Pren. Io ſon tradito.
Linc. Non far il bell'umor, che ſei ſpedito.
Cam. Cedi, ch' il tuo valore
E' furor diſperato,
Pren. Fermate: à te mi rendo, Idolo ingrato.
Spirar trafitto il ſeno
Da traditrici ſpade
Saria troppa viltade.
Con ferita mortale;
Perche ad alma ſi grande apra la via
Deſtra degna non v'è pari à la mia,
Preneſto vuol vccider ſi, e vien trattenuto da Camilla, che gli leua la ſpada.
Cam. Preneſto s'incateni.
Pren. Deh laſcia ch'io mi ſueni,
E ſe ancor di tal gloria indegno io ſono,
Tù di tua man mi vccidi, e ti perdono
Cam. Senti Preneſto, ſenti
Con tormentoſa ſtrage
Dourete à l'hore eſtreme
Tu, Lavinia, e Latin giungere inſieme.

Pren.

Pren. Ed haurà Ninfa imbelle
Contro chi le giovò cor sì tiranno
Com. Con lodevole inganno
Venni de'Volsci à risuegliar l'ardire ;
Gia il Popolo ni'acclama, e impaziente
Contro il sangue Latin d'ira sfavilla
Senti Prenesto, senti ; io son Camilla.

SCENA XII.

Prenesto incatenato.

CAmilla ! Mezio infido, ed io non posso
Frangerui ò mie crudeli aspre ritorte.
Imagini di morte
Il pensier mì presenta,
Freme, non si sgomenta
l'Alma agitata, e rugge il cor nel petto.
Tutti gl'angui d' aletto
Mi divorano il seno,
E rabbioso veleno il labro stilla.
Lavinia, Genitor ; Mezio? Camilla !
Tutte armate di flagelli
Giuste sfere saettate
L'empietà de' miei ribelli.
Sol Camilla non toccate.
De mieì torti à voi s'aspetta
La vendetta
O sommi Dei,
Mà serbate per me quella di lei.

SCENA XIII

Sala per danza con tauola, che s'imbandisce per lauto conuito in vna stanza, alla quale corrisponde.

Comincia Festino di Caualieri, e Dame.

Latino, Lauinia, Turno, e poi, Tullia.

Lat. TVrno, Lauinia è tua.
Tur. Son pur contento.
Lau. Sospirato momento,
E pur giungesti al fine à consolarmi.
Tur. à 2. Prendi la destra, e l'alma.
Lau. à 2. Prendi la mano, e il Core.
Tull. A l'armi a l'armi :
Corre verso la Reggia
LaCittà solleuata.
Lat. Che sarà ?
Lat. Fato rio.
Tur. Sorte spietata.
Tull. Viua Camilla grida,
E Latino s'vccida :
Lat. Viua Camilla ?
Lau. Crudo
Impensato destin.
Tur. Sarò tuo scudo.
Lat. Saprò con mano ardita
Anch'io pugnar.
Tull. Signori miei, la vita.

Viene il popolo solleuato, e doppo sanguinosa zuffa resta vincitore.

SCENA VLTIMA.

Strada apparata, che corrisponde al Cortile del Palazzo.

Camilla in Carro trionfante, Mezio, Linco, e Popolo vittorioso.

Latino, Turno, Lauinia, e Tullia vinti con Dame, e Cauallieri.

Poi Preneſto incatenato.

Cam. LInco, venga Preneſto
Da la prigione, in cui
Poiche gli tolſi il brando
Strinſi le mie catene al piè di lui. *par. Lin.*
Lat.) E come? e quando? veggio,
Che Dorinda è Camilla?)
Tur. (E tanto il Cielo
S'incrudelì con noi?)
Mez. Io de' trionfi tuoi
Guidai l'impreſa.
Lau. (Traditore.)
Lat. (Ed io
Fui la cagion del tradimento mio.)
Cam. Latin; con quant' orgoglio
Tu mi rapiſti il Regno,
Con tanto ſdegno io vendicar mi voglio.
Torna Linco con Preneſto iucatenato.
Lat. Figlio.
Lau. Germano mio.
Pren. Lauinia, Padre.
Tur. Preneſto.

Pcen.

Pren. Turno.
Cam. Olà tacete; prima
Paſſerà queſt'acciaro, *à Latino.*
E di Preneſto, e di Lauinia il ſeno,
Scende dal Carro ſdegnata.
E poi del ſangue loro e caldo, e aſperſo
Sarà da me dentro al tuo petto immerſo.
Tull. Che rigor!
Tur. Che fierezza!
Lau. Manca l'anima oppreſſa.
Lat. Il cor s'aggiaccia.
Cam. *Finge di andare ad vccider Preneſto, e nell'atto di ferirlo ſi laſcia cader la Spada, e l'abbraccia,*
Mori barbaro -----
Pren. Oh Dio.
Cam. Mà in queſte braccia.
Pren. Reſta confuſo il core.
Cam. Ah, che à lo ſdegno mio preualſe amore.
Lat. O ſtelle!
Tur. O Numi!
Lau. O Fato!
Mez. L'odio in amor cangiato
Di Camilla ſcorgete,
Prencipi inuitti, e pur di Mezio il core
Tutt'onor, tutto ſè, non traditore.
Cam. Or ſei mio ſpoſo.
Pren. E' vero, ò non è vero
Bella, che mia tu ſei?
Sì che ſei mia.
Son tanto auuezzo al pianto,
Che il cor vſo al dolor
Non crede di goder ciò che deſia:
E' vero &c.
Cam. Mezio degna mercede

Ha-

Haurai da me di così eroiche frodi.
Lieta Lauinia, godi
Del ben, che brami.

Lau. *Tur.* à 2. O dolci, ò soauissimi legami.

Cam. E tu Latin, se ben pietosa io fui,
Impara à non rapire i Regni altrui,
E di Metabo al sangue
Serba, se puoi vendetta eterna.

Lat. Estinto
Restò l'odio giurato, amore hà vinto.

Cam. Cessino tutte al fin l'ire nemiche.

Tull. Tu sei l'Amore mio.

Linc. Tu la mia Psiche.

Cam. E' sì dolce il mio diletto,
Che più dolce non si dà,
E sì lieta hò l'alma in petto,
Che più lieta esser non sà.
E' sì dolce &c.

Il fine del terzo, & vltimo Atto.